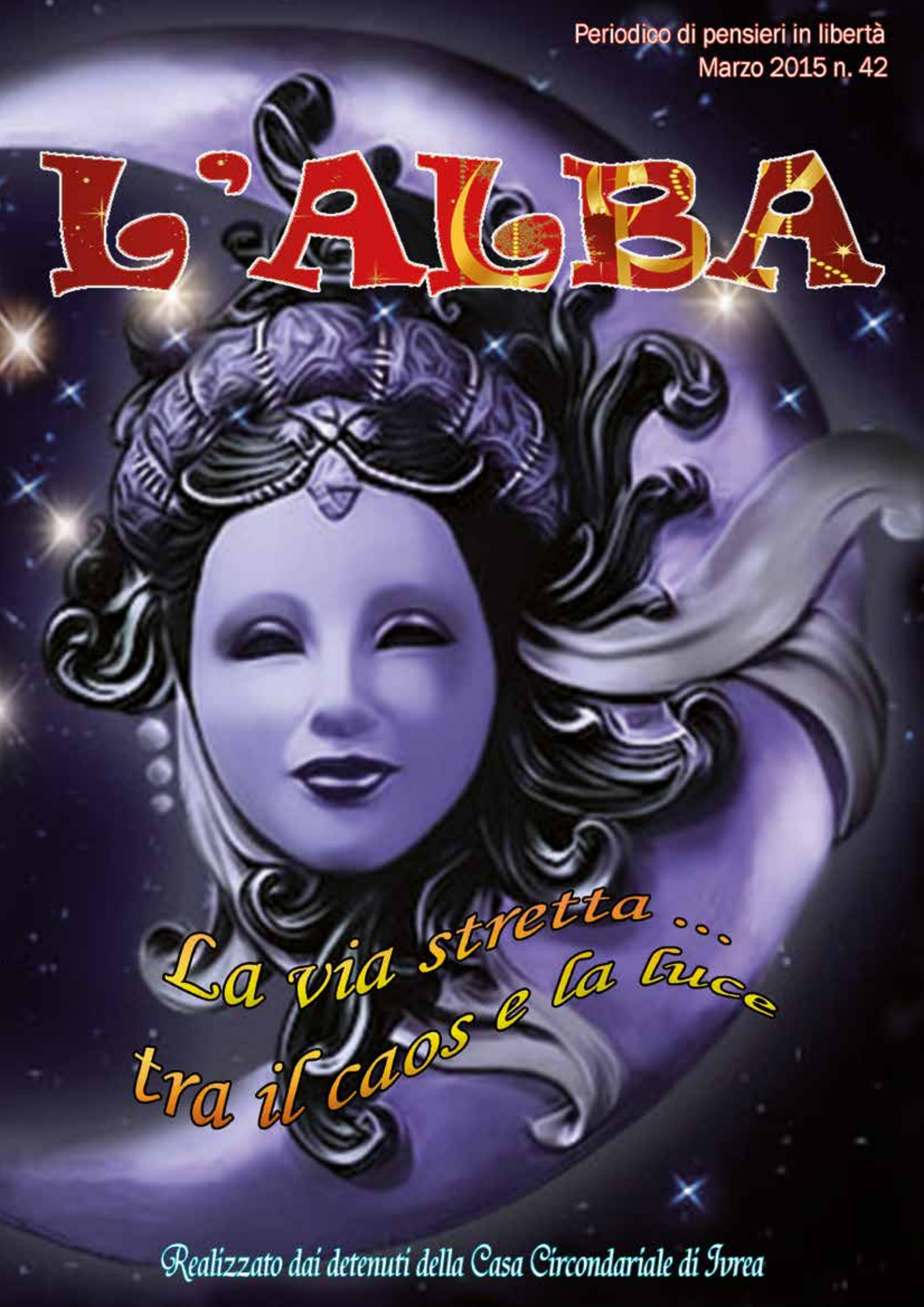


L'ALBA



*La via stretta ...
tra il caos e la luce*

Realizzato dai detenuti della Casa Circondariale di Ivrea



Sommario

Editoriale.....	3
Chi può vantarsi di essere senza difetti?	4
Come sopportare il dolore e la solitudine	5
I ragazzi di Burolo: una ventata di aria "pulita"	6
Ho fatto molti sogni e non li ho saputi conservare.....	7
Felicità è la libertà di amare e di poter.....	8
In attesa di una sentenza che non è venuta	9
La mia barca nel fiume della vita.....	9
Assumersi le proprie responsabilità	10
Cambiare se stessi per cambiare il mondo	11
Non basta voler cambiare negando il passato.....	12
Non sono un santo, ma per la prima volta in vita mia	13
Per ragionare bisogna essere liberi dentro	14
"Come fossi solo".....	16
Una botta di vita	17
Attentato a parigi	18
Grazie per tutto il materiale	19
Poesie.....	20
Carnevale	22



Qui ci è costantemente chiesto conto del nostro cambiamento

la redazione

*Ragionare di "cambiamento" in un luogo come
il carcere apre grandi spazi di riflessione.*

*Perché la carcerazione stessa è stata un
terribile cambiamento di vita per noi e le
nostre famiglie.*

*Perché qui ci è costantemente chiesto conto
della nostra capacità e volontà di cambiare.*

*Perché quando usciremo ci troveremo in un
mondo cambiato che fatteremo a riconoscere.*

*Perché questo mondo non si lascerà facilmente
convincere del nostro cambiamento.*

*E anche perché le cose da cambiare sarebbero
tantissime, dentro al carcere ma anche e
soprattutto fuori, e lo scoraggiamento può
afferrarci e lasciarci preoccupati e sgomenti.*

*Nello "Speciale" di questo numero offriamo ai
lettori le nostre riflessioni, mentre affermiamo
con forza la speranza, la volontà, la necessità
di cambiamento che abbiamo nel cuore.*

*Il giornale poi, che è entrato nel suo
quindicesimo anno di vita, contiene, come
sempre, notizie, poesie, scritti, che
raccoltiamo o stiliamo per condividerli coi
lettori e per continuare a dialogare con loro
offrendo spaccati della nostra quotidianità.*

*C'è anche una piccola novità: "L'articolo del mese".
Abbiamo deciso di evidenziare in ogni numero un testo che
ci è parso particolarmente denso, o meglio scritto, o più
significativo, e di segnalarlo ai lettori.*

*Ci farà piacere se anche loro condivideranno la scelta e,
soprattutto, se vorranno contribuire indicandoci anche le loro
opinioni.*

*Sarà per noi un incentivo per fare meglio, ma soprattutto il segno
di una partecipazione e di un dialogo di cui abbiamo molto bisogno.*

Perdonare gli altri è difficile, ma esiste qualcosa di ancora più improbabile: perdonarsi. Questa credo sia veramente la meta più difficile, forse impossibile.

Per farlo è necessario negare la nostra stessa esistenza in un certo periodo della vita: che sia un attimo di buio o una lunga notte di delinquenza non è possibile liberarsene, bisogna imparare a conviverci.

Nei primi tempi della permanenza in carcere la privazione della libertà ci spinge egoisticamente a cercare di abituarci alle più difficili circostanze ambientali, facendo appello a coloro che fino a quel momento ci sono stati a fianco. Ben presto molti di quelli su cui si confidava scompaiono.

Restano in pochi e molto spesso non si ci rende conto che le persone che ci amano e decidono volontariamente di restare vicine ad un recluso, dall'altra parte delle sbarre, si trovano a subire un dramma simile e coerente alla nostra condanna.

È una condizione molto singolare e opposta a quella di chi sta scontando una pena, ma di costo analogo.

Chi ha intrapreso il difficile cammino di seguire un recluso deve compiere un grandissimo passo: perdonare. Sì, perché solo allora sarà in grado di arrivare in fondo al tunnel che ha deciso di

Scende nell'abisso, mette a nudo la nostra vera natura, ci mette in gioco, ci espone ai rischi maggiori, senza rete; ma lo fa in consonanza col cuore e l'intelletto. Allora, cosa c'è di più irrazionale del perdono? Il perdono chiama perdono, perché spiazza e sorprende, in un'epoca dominata dal risentimento e dal rancore.

Un malinteso senso dell'ordine induce a credere che per riequilibrare una situazione occorra infliggere agli altri quel male che è stato fatto in seguito al delitto. Ma solo il perdono risveglia veramente il cuore. Il perdono non elimina i ricordi, ma purifica il dolore che a essi si associa.

Bisogna ristabilire il gusto del perdono, che si fa a se stessi prima ancor che agli altri. Ogni persona responsabile deve fare questa riflessione, se vuole essere giusta. Non si può difendere la vita sopprimendo la vita stessa, è un assurdo. Chi ha il senso del giusto sa che questo non riconoscere a tutti gli esseri umani la capacità di rinascere è profondamente sbagliato.

Se non consideriamo le persone che hanno sbagliato capaci di correggersi e rivedersi, non si considera la persona in quanto tale.

Chi può vantarsi di essere senza difetti?

Esaminando i suoi, ciascuno impari a perdonare gli altri.

Chi può vantarsi di essere senza difetti? Esaminando i propri, ciascuno impari a perdonare gli altri

di Carlo Gualtieri

percorrere con chi gli è caro.

Anche la persona più caparbia riesce a trovare un valido motivo per perdonare, se è il cuore a togliergli la capacità di vedere con l'occhio obiettivo della ragione. Perché, diciamocelo pure, qualsiasi delitto alla resa dei conti supera razionalmente la ragione e si sarebbe potuto evitare.

Anche condannare è razionale, ed equivale al delitto stesso. Ma la razionalità fa parte della nostra natura più superficiale. La razionalità è aritmetica, banale, spontanea. Non richiede sforzo né opposizione, è una scorciatoia. Il perdono al contrario, spinto da un sentimento irrazionale, compie un percorso solitario, aspro, difficile.



La galera?

Prendila come una dura esperienza di vita, che prima o poi passa. Non abbatterti e cerca sempre di trarne il meglio, anche se la galera ti porta tutto via in un istante. I tuoi sogni senti che ti muoiono dentro, le tue speranze e sacrifici senti che si sbriciolano piano piano.

La galera, in modo pulito, cerca di distruggerti. Ma tu pensa sempre che prima o poi uscirai da questo male che nessuno può mai capire, pensa sempre che nel bene e nel male anche questo ti servirà come esperienza di vita.

Perditi in una lettera che hai ricevuto, importante nella tua vita; fai lo stesso scrivendo tu, pensa che un giorno questa brutta esperienza ti può regalare un'emozione che credevi mai di provare, cioè ritornare alla tua libertà, dalla famiglia, e riprendere tutto quel bene che avevi lasciato anni fa.

Ma nel frattempo perditi in te stesso e non pensare dove ti trovi.

Un detenuto ogni giorno aspetta sempre di ricevere una lettera di una persona a lui cara, in cui perdersi per quei pochi minuti che lo fanno stare bene tutta la giornata.

Se ti scrive un amico ti senti bene, sei felice perché

significa che fuori da questo male c'è ancora qualcuno che veramente ti vuole bene.

La notte avvicinarti alle sbarre della finestra più che puoi e fai dei respiri profondi; in quel momento ti sentirai male perché quell'aria vorresti respirarla da libero, ma è una sensazione bellissima sentire quell'odore della notte; più ti manca la tua libertà, più respiri e più i ricordi ti affollano la mente, più respiri e più ti rendi conto che la notte è meravigliosa.

Ma quando ti stai per addormentare e ti sfiorano i ricordi, che sembrano lame che ti trapassano il cuore, e ti fa un male indescrivibile, in quel momento vorresti qualcuno di caro accanto per gridargli quanto male stai provando.

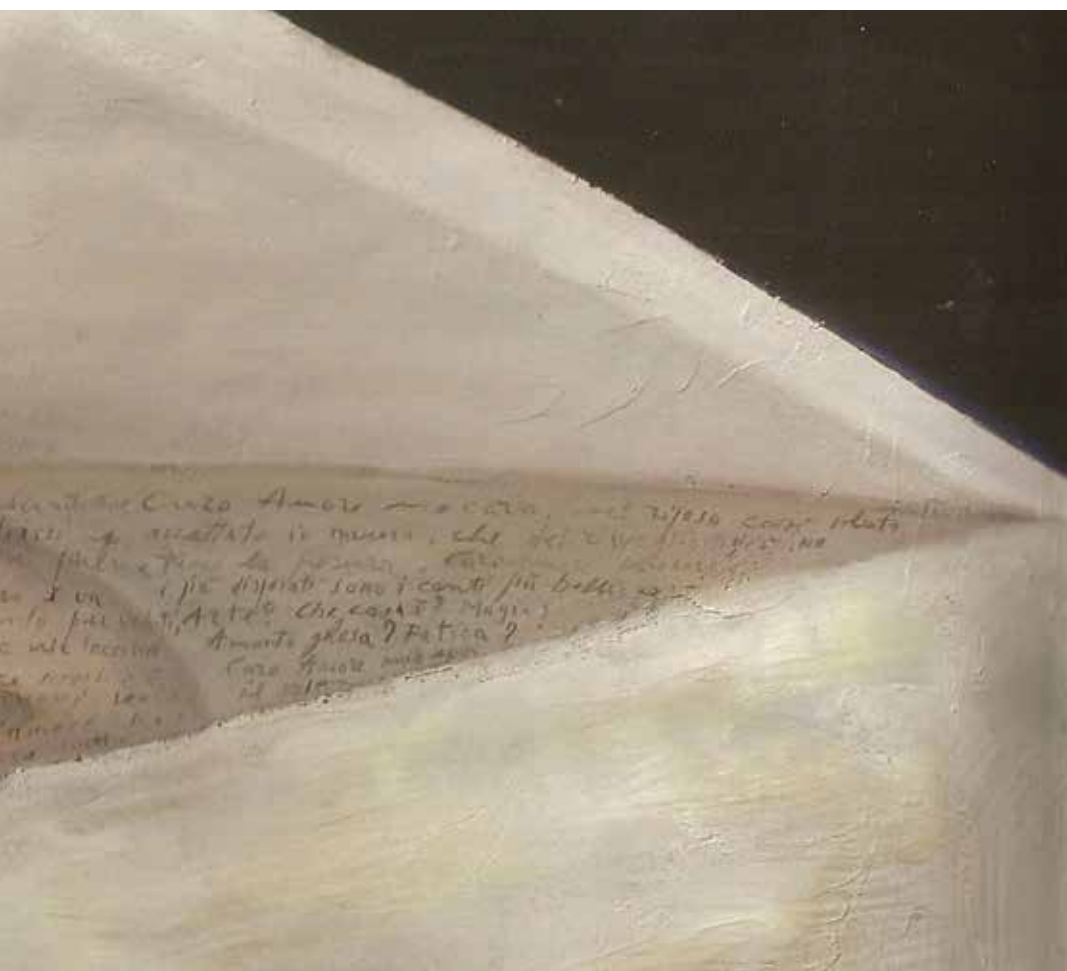
Poi ti rendi conto che sei solo in quel buio che ti circonda e lì capisci che è meglio chiudere gli occhi e dormire; perché dormendo ti puoi perdere in quei sogni di libertà, per poi svegliarti con l'amarrezza perché ritorna tutto come prima.

Quel pensiero che ti mette un po' di malinconia tu scaccialo via e pensa che ora non è il momento di stare male.

Ma sappi che, nel tempo che passerai qui dentro, il mondo che avevi fuori non sarà più come prima,

Come sopportare il dolore e la solitudine della mia vita momentaneamente sospesa

di Nasreddin Ben Khelifa



niente più come prima, fa male accettarlo ma è così.

Quando sentirai la musica, ti verrà un nodo alla gola, senti che la malinconia ti assale, la tua mente non fa altro che pensare, ogni canzone ha un suo ricordo, un luogo, una persona.

Momenti in cui eri felice, ma tutto questo ora è andato via, sono solo ricordi, la tua vita è cambiata. Non sperare mai che domani sarà diverso, perché finché non sarai fuori da questo male, mai nulla sarà diverso.

La tua vita ora è così, questo momento di vita lo posso chiamare solo con un numero di matricola...il mio è BB011201691, e basta.

Sono giunto al terzo trimestre da collaboratore con la Redazione dell'Alba: un gruppo di persone fantastico, pronte sempre a mettersi in gioco, volontari sempre disponibili e determinati nel portare a termine obiettivi importanti. Un'esperienza per me iniziata per semplice curiosità, che continua come una piccola passione, per il tempo che mi ci fa dedicare e per la compagnia piacevole.

Ma quest'ultimo numero, ossia il 41 del dicembre scorso è stato personalmente molto più vissuto, sentito ed analizzato. La cosa che mi ha colpito molto, e credo anche molti lettori in una realtà come questa, sono stati alcuni ragazzi della scuola di Burolo, paese nei dintorni di Ivrea.

A metà novembre si era saputo che quei ragazzi potevano partecipare, assieme alla loro professoressa Giuliana Airoldi, con un tema fatto in classe, condividendo con noi il numero di Dicembre.

In un primo momento, feci fatica a credere che ragazzi di 12\13 anni potessero intraprendere un tipo di percorso di quel genere, esternando i loro pensieri sull'argomento. Non mi riferisco alle capacità, ma mi chiesi: "Come possono i ragazzi a quella età trovare spazio per affrontare questo?"

Con il passare dei giorni la notizia volse a verità, ad un qualcosa di realmente possibile. Da quel momento è scattata in me una sorta di apprensione, facendomi aspettare le loro lettere come se attendessi posta

tra le tantissime belle, in particolare mi ha molto colpito....Alice.

Complimenti davvero a questa ragazza, perché nella sua lettera si legge chiaro il senso del perdono, la voglia di dare ancora una chance, il senso di fiducia verso il prossimo. Tanto bella quella lettera che ad un certo punto una lacrima mi bagnò il viso, trascinandomi con il pensiero verso i miei figli. Ma soprattutto mi sono subito ricreduto a proposito della domanda che mi ero posto in precedenza.

In carcere mi trovo per la prima volta (e sicuramente anche l'ultima) e, personalmente non ho mai visto accadere una cosa del genere, cioè che ragazzi di quell'età potessero entrare nel cuore dei detenuti in maniera semplice ma profonda e trasmettere tanta gioia e speranza. Solo con una penna e un foglio di carta, dimostrando tanta intelligenza e bontà d'animo. Ancora complimenti.

Sono dell'idea che oltre agli articoli, fotografie, pensieri e quant'altro stampato sull'ultimo numero, i veri protagonisti siano stati loro, che hanno portato una ventata di aria nuova e "pulita" all'interno di una realtà dall'aria molto viziata.

Dietro ad ogni letterina o tema scritto, c'era per noi un viso, sorridente o malinconico. Mi sarebbe molto piaciuto vederli mentre lo svolgevano, quali perplessità o domande si ponevano tra loro; ma voglio pensare che su ogni viso c'era anche un bel

I ragazzi di Burolo: una ventata di aria "pulita" dentro una realtà dall'aria molto "viziata"

di Alex Mercuri

dalle mie figlie.

Era un normale lunedì, passeggiavo nel lungo corridoio della Sezione assieme ad un altro redattore, quando ad un certo punto lui tirò fuori dalla tasca le lettere e mi disse. "Dai che oggi le leggiamo tutti insieme...hanno scritto i ragazzi!"

Un battito al cuore mi colpì all'improvviso, le mani sudate dalla commozione, tanto che non ho potuto resistere alla tentazione di leggerne subito una; poi,

sorriso, come sorridenti sono le mie bambine.

A questi ragazzi vorrei semplicemente dire una cosa. Rispettate la vita vostra e quella degli altri, perché si tratta di una sola e Dio non ci dà la possibilità di riprovare a riviverla. Quindi rincorrete sogni ed obiettivi con le vostre forze e intelligenza, quella che solamente lo studio e l'onestà sanno dare. I vostri genitori vi hanno regalato la vita e voi ripagateli con l'amore e il rispetto, con la volontà per lo studio, così un giorno ognuno di voi potrà dire: "Ce l'ho fatta!"

Per concludere, vorrei dire che quanto è successo è davvero qualcosa di molto importante e suggestivo per tutti i reclusi. Un momento di forte riflessione, in cui le parole di questi ragazzi sono entrate nel cuore di tutti, facendo sorridere, piangere ed in certi casi anche riflettere.

È chiaro che per tutti noi della redazione dell'Alba e, credo di poter parlare anche a nome di tutti i reclusi della casa circondariale di Ivrea, l'augurio e la speranza è che questo percorso con questi fantastici ragazzi possa ancora continuare, regalandoci momenti di commozione e di gioia nel cuore e nella mente.





Ho fatto molti sogni e non li ho saputi conservare Ma adesso voglio raggiungere il mio obiettivo

di Nasreddine Ben Khelifa

Di notte, mentre dormiamo, a volte facciamo sogni belli, brutti o casuali e magari qualcuno si avvera. Ci sono anche altri modi di sognare, tipo “ad occhi aperti”, manifestando un forte desiderio che ci porta a pensare a progetti in futuro o casualmente nel presente, sperando di raggiungere ciò che desideriamo di essere, avere, costruire, creare ecc... cercando di credere ciò che vogliamo.

Sognare mi è sempre piaciuto, sin da bambino; di tanti desideri che ho espresso, qualcuno si è avverato, specie da ragazzo, quando sognai di crearmi una famiglia.

Il sogno si è avverato; ma non ho saputo gestire uno dei sogni che ho più volte desiderato, nonostante si sia avverato, e sfruttare l'occasione di vivere e stare vicino alla mia bambina, a cui voglio tanto bene.

In questo momento non so se è ciò che sogno o se voglio sognare, ma è da tempo che cerco di migliorare la mia persona.

Io credo che tutto dipenda da me: anche se mi trovo nella situazione in cui sono, penso di farcela nonostante altri problemi. In generale ho solo capito che sbagliando s'impara, e che devo anche voler bene a me stesso per arrivare al sogno che cerco e che spero, per raggiungere il mio obiettivo.

l'articolo del mese

A causa mia,
tanti anni fa, mi
sono ritrovato
segregato in
pochi metri
quadrati
a pensare

disperatamente alla libertà, giorno e notte, inalandone il ricordo, come se fosse l'ultima boccata d'ossigeno, fino alla sua graduale dissolvenza. Oggi è diverso. La libertà, in un certo qual modo è come se non l'avessi mai vissuta. Non mi manca andare in giro a divertirmi. Oggi, ciò che mi manca disperatamente sono gli affetti, le persone che amo. Mi manca non aver vissuto gli anni dell'adolescenza dei miei figli, li ho persi e non torneranno più. Non potrò mai raccontargli delle loro imprese di bimbi, dei loro compleanni, del primo giorno di scuola, io non potrò farlo; perché io non c'ero.

Mi manca terribilmente stare con loro in un ambiente che non sia una squallida sala colloqui con l'odore di ferro e carcere che impregna la pelle. Sogno di poter fare una passeggiata con le mie nipotine tenendole mano nella mano, vederle correre, giocare,



siamo dentro, ciò che riusciamo ad offrire e trasmettere al prossimo.

La felicità è la libertà di amare, di esternare quotidianamente i nostri sentimenti, attraverso quei piccoli gesti che ci fanno sentire vivi. Vedere un sorriso sulle labbra di chi ami, produrre adrenalina attraverso il corpo, vivendo la vita in ogni sua sfaccettatura, e non generarla affrontando i pericoli a duecento all'ora per mettersi in mostra, questa si chiama stupidità. L'amicizia meritata con lealtà e correttezza, aiutare i più deboli, non

Felicità è la libertà di amare e di poter esternare i nostri sentimenti

di Carlo Gualtieri

essere presente.

Ma la cosa che più mi tormenta è sapere che tutto questo manca anche a loro.

Ho sentito parlare in questi anni di droga, di adrenalina, bullismo, coraggio, ricchezza e molto altro.

A volte ragionamenti sani, fatti da chi ha maturato e metabolizzato i propri errori, facendone tesoro inestimabile, altri, da chi non ha ancora vissuto questo processo di crescita interiore ed è rimasto povero, nonostante, il denaro guadagnato. La ricchezza è quella stupida utopia grazie alla quale molti pensano di poter ottenere e comprare qualsiasi cosa, ostentandola come se fosse il valore più prezioso al mondo. Fortunatamente sono tantissime le realtà che non hanno un prezzo e non si possono acquistare come merce qualunque in un supermercato, infilandole nel carrello della spesa, e senza le quali si è poco più che barboni.

La vera ricchezza non si può misurare in base al denaro posseduto, ma è ciò che realmente

fare i bulli con loro; il rispetto non si conquista con la prepotenza.

Non è avere un amico che si sente grande ad offrirti la droga; questo non è un amico, non è un grande: è un debole, e se trovi la forza di non accettare, tu sei un grande.

Il vero furbo è colui che sa dire di no, che sa rifiutare di diventare una falena che rimarrà bruciata, prima o poi, alla fiamma del malaffare, facendo cose che lo porteranno inevitabilmente tra le mura di un carcere. Qui, siamo pieni di ragazzi che si sono bruciati per aver volato troppo vicino alla fiamma. Decine e decine di quarantenni che hanno immolato la loro libertà e che adesso si ritrovano rinchiusi e senza un futuro.

La vera ricchezza è la libertà di amare la vita. Penso spesso alla mia cara Mamma, mi ha cresciuto con cura, amore e dedizione. Penso a mia moglie, mi è stata sempre vicino. Penso ai fatti, alle persone che hanno sofferto e che ancora soffrono a causa mia, e a tutti loro, non posso far altro che chiedere umilmente perdono.

L'attesa è una cosa che non posso descrivere. Sono da due anni e mezzo in carcere e in questi anni ho affrontato tante difficoltà che non conoscevo e tante udienze. Ma la più importante è stata l'ultima udienza in cui mi aspettavo di concludere tutta la mia storia. Era in gioco la mia vita e quella dei miei familiari,

tre donne, speravo almeno loro capissero la mia innocenza, quella che stavo gridando a squarciagola con tutte le mie forze ormai da due anni e mezzo e mi faceva uscire fuori da questo brutto incubo. Avevo il cuore che mi batteva a mille.

Dopo un'attesa di più di mezz'ora i giudici si alzano

In attesa di una sentenza che non arriva e con la speranza che subito rinasce

di Besmir Boci

perché anche loro soffrono tanto. Il 19 dicembre 2014 era una data che non arrivava mai, i giorni non passavano, l'attesa mi stava massacrando. Ma pian piano il fatidico giorno era arrivato, speravo che fosse un bel regalo di Natale.

Mi preparo e alle sei del mattino parto con la polizia penitenziaria chiuso in una gabbia. Due ore e mezzo per raggiungere Milano. Finalmente mi portano nell'aula del processo, entro e vedo i giudici. Erano

e dicono che purtroppo devono rinviare il processo per un'altra data, motivo: un errore del computer. In quell'istante mi è caduto il mondo addosso, tutta quella attesa... e la speranza si è spezzata. Ero depresso; ma ho preso un respiro profondo e ho detto tra me e me "Dai, fatti forza". Fino alla prossima volta, sempre con la speranza che si risolva tutto e io mi riunisca alla mia famiglia. Così tutto questo sarà solo un brutto ricordo per tutti.



Negli ultimi anni, passati isolato dal resto del mondo, ho pensato alla vita come a un viaggio su una barca che naviga senza sosta e che, ovviamente, ha di fronte un panorama sempre diverso.

Questa barca percorre il fiume della vita capitanata all'inizio dai genitori, finché non arriva il giorno in cui si diventa "capitani del proprio destino", come disse Nelson Mandela.

Quando è arrivato il giorno in cui ho dovuto percorrere questo fiume da solo, ho scelto, secondo le convinzioni

Vi cercavo la felicità ma mi hanno lasciato in bocca il gusto amaro dell'infelicità.

Avevo smarrito il senso della misura che i miei genitori mi avevano insegnato. In quattro anni e due mesi ho avuto maestri formidabili, che mi esortavano a rendere la barca più leggera per il rimanente tratto di viaggio che Dio mi ha destinato.

Un consiglio che posso dare a chi sta per diventare capitano della propria barca è questo: "Gettate in acqua il superfluo e non rendetevi schiavi delle cose

La mia barca ha rischiato di affondare nel fiume della vita

di Blerim Licaj

di allora, le cose da me ritenute indispensabili.

Ne avessi azzeccata una!

Ora, all'attuale meta, mi sono reso conto di aver caricato la barca al punto da metterla a rischio (come di fatto è avvenuto realmente) di colare a picco con una quantità di cose "stupide", ritenute essenziali per rendere la vita più confortevole e piacevole, ma che in realtà erano soltanto inutile zavorra.

materiali; quando verrà il momento di fare i conti con le vostre coscienze vedrete che quel momento sarà meno doloroso del mio.

Come si fa a non pensare ai dolorosi errori che l'acquistata coscienza fa affiorare alla superficie della memoria?

Dio benedica tutti quelli che mi hanno sostenuto durante questi quattro anni.

Speciale "Il cambiamento"

In carcere difficilmente si trovano reclusi che dicono di essere colpevoli o meglio ancora, che si sentano in colpa per avere commesso il reato. La colpa è sempre giustificata da qualche motivazione di fondo spesso consapevole, ma che tendenzialmente si cerca di nascondere.

La ragione di questi atteggiamenti è condizionata più che dalla personalità, dall'ambiente in cui si vive. Il distacco da questo comportamento (dal mio punto di vista) è solo una questione di maturazione e di crescita personale, perché riconoscere le proprie responsabilità, colpe ed errori è una questione personale della crescita dell'individuo.

Per quanto posso dire riguardo a me stesso, da quando ho preso coscienza delle mie, mi sento meglio con gli altri e con me stesso.

Sono ormai anni che non mi prendo più in giro e non nascondo la verità. Sì, la verità, perché non c'è nessun tribunale che ti condanni o assolva che possa sapere in fondo la verità se non tu stesso. I tribunali ti giudicano per il reato che hai o non hai commesso e basta.

Ma ognuno di noi ha una coscienza e prima o poi deve farci i conti.

In questi posti trovare la serenità dentro di sé aiuta molto e non solo se stessi ma anche chi ti sta attorno.

Spesso siamo arrabbiati con il mondo, con qualcuno che ci ha privato della libertà, con chi ha abusato della nostra fiducia e ci ha tradito nel peggior dei modi.

Provare invece a pensare e a considerare che la colpa è nostra perché abbiamo sbagliato la scelta, in qualche modo allevia la rabbia e il dolore. So che non è facile. Ci sono voluti anni per potere arrivare a queste considerazioni e solo Dio sa quanto mi è costato.

Ma sono felice perché il mio cambiamento di pensiero mi dà modo di potermi confrontare e di discutere con quelle persone che non la vedono come me. O meglio con quelle persone che pensano come io pensavo una volta.

Spesso si teme che, cambiando visione del pensiero, uno cambi del tutto, ma non è così; per me cambiare pensiero significa avvicinarsi a capire qualcosa di

Assumersi le proprie responsabilità Fa stare meglio con se stessi e con gli altri

di Loris Armosino

Credo che prima lo si faccia, meglio sia! Si riesce a vivere in armonia con se stessi in ogni luogo dove uno è costretto a vivere.

nuovo, e il nuovo non deve far paura, altrimenti, il passaggio che abbiamo fatto da queste invereconde parti, non è servito a nulla e non si cresce.





Guardando al passato, sono tante le cose che vorrei cambiare, ma

purtroppo non si può.

Come tutti, ho vissuto momenti bellissimi e altri spiacevoli, e su ognuno sono cresciuto imparando. Arrivati a quest'età (quasi cinquanta), si è più consapevoli, si sa dove arrivare e dove fermarsi. Questa energia, se usata in modo positivo, potrebbe fare la differenza per il futuro.

Per mancanza di esperienza, orgoglio o ingenuità, mi sono ritrovato spesso in situazioni assurde e difficili da gestire. Con fatica e pazienza, che non è una mia virtù, combattevo per rimettere tutto in ordine, per ritrovare un equilibrio che mi aiutasse ad andare avanti. Ora affronto la vita con il mio personale bagaglio. Cerco di migliorarla per vivere serenamente, modellando la mia personalità per assumere l'immagine che ho dentro di me, come uno scultore immagina e scolpisce sul marmo la sua opera.

Per sentirmi vivo dovevo provare esperienze estreme, con l'adrenalina sempre a tremila, e mi ritrovavo spesso nei guai. Sono invecchiato, ed ora sono convinto che non è la ricerca dello straordinario a



usando energie pulite, pensando al nostro benessere psicofisico.

La società corre veloce; siamo tutti di corsa, per guadagnare poco e spendere tanto. Analizzando il nostro stile di vita, potremmo renderci conto che tutto questo tran tran non dà benessere, né a noi né al nostro pianeta. Si sono persi i valori, i rapporti umani, si passa sopra a tutto e tutti sentendoci autorizzati a farlo.

Ognuno di noi cerca di cambiare per migliorare, ma il nostro pianeta muore e non si pensa alle generazioni che verranno. Cosa troveranno i nostri figli o i nostri nipoti? Dobbiamo cambiare in fretta il nostro modo di vivere, quello di fare politica e di fare giustizia.

Se penso a cosa vorrei cambiare, è incluso anche questo pensiero. Mi sentirei un egoista a non pensarlo.

Cambiare se stessi per cambiare il mondo Non è facile, ma è l'unica salvezza possibile

di Salvatore M.

fare la differenza, ma è svolgere l'ordinario in maniera straordinaria. Anche se non sempre si riesce.

Adesso penso di sapere, e vorrei agire, ma le possibilità sono calate in maniera esponenziale. La società odierna ha un pessimo rapporto con il cittadino: la richiesta è alta e l'offerta è bassa e limitata. Chi è alla ricerca di lavoro, trova pochissime opportunità di inserimento, con una difficoltà enorme nel provvedere al bisogno proprio e dei suoi familiari.

Forse ho sbagliato, avrei dovuto scegliere un momento migliore per cambiare. Ora trovo molta difficoltà.

La società ingiusta di oggi è il prodotto della politica e dell'economia votata al consumismo. Si è pensato principalmente a produrre di tutto e di più, senza pensare al reale fabbisogno dell'individuo. In nome del lavoro si sono fatti danni enormi, crescendo una società basata sul consumo e sullo spreco. Bastava produrre e vendere, senza scrupoli. Oggi i rifiuti sono dappertutto, l'aria e l'acqua sono inquinati, il mondo è saturo di tutto tranne che di buon senso. Prevale l'egoismo, l'avidità e l'ingordigia. Poche migliaia di persone si sono arricchite a discapito di miliardi di persone. Non abbiamo migliorato la vita

Cambiare se stessi e pensare al domani degli altri, vanno di pari passo, sono realtà parallele che non possono essere divise. Il cambiamento costruttivo vive nel pensiero di colui che vuole bene al suo pianeta, rispettando e amando la vita, la natura e tutti gli esseri viventi.

Non sarà facile un cambiamento così radicale, ma penso che sia l'unico che potremo avere per continuare a vivere.

Noi siamo quello che pensiamo. Se penso che sono una vittima, vivrò da vittima.

Per questo motivo dobbiamo cambiare, partendo dall'educare le nuove generazioni. Insegnare ai bambini che l'amore per sé stessi è basilare per amare gli altri e per il rispetto dell'ambiente. Le nuove generazioni avranno una grande responsabilità, ma sono convinto che ci riusciranno a salvare questo fantastico pianeta che si chiama Terra; e anche il genere umano.

Io vorrei dare il mio contributo, e lotterò per riuscirci, soprattutto dopo aver riconosciuto a me stesso che avrei potuto farlo. Incomincerò insegnando ai miei figli con un buon esempio e ottimi consigli, per dare un senso alla loro vita e sperando di essere ascoltato.

Attribuisco molta importanza al cambiamento, come detenuto. È possibile.

L'educazione è un processo continuo di cambiamento: leggo, scrivo, lavoro. Cerco in tutti i modi di sfruttare il tempo che ho a disposizione. Tutte le volte che imparo qualcosa, lo assimilo e ne emerge un essere umano nuovo. "Ogni libro, ci conduce a nuovi libri, un brano musicale ci introduce a diecimila nuovi brani .ecc. Sono migliaia le cose: da leggere vedere, fare, toccare".

Il carcere, non è solo un posto dove scontare la pena; ma se realmente hai voglia di cambiare, allora puoi trarne un buon insegnamento, costruire il tuo futuro mattone per mattone su un fondamento solido come la roccia.

In questi posti, la prima cosa che impari è soffrire: la privazione della libertà, degli affetti e di tante altre cose ci induce alla sofferenza. Ma spesso è proprio questo che ti fa riflettere, e che ti fa rientrare in te stesso. Non sono diventato un santo, ma, per la prima volta in vita mia, ho capito la gravità del mio comportamento, delle mie azioni. Ho fatto soffrire tantissime persone e oggi questo fa soffrire me. Sono io, e solo io che posso dominare il mio destino posso

ad ascoltare, è importante se vogliamo che gli altri parlino.

Non posso tornare indietro, ma spero che Dio mi regali abbastanza tempo per far conoscere alla mia famiglia, ed in particolare alle mie care nipotine, una persona migliore. Ora più che mai sono convinto che il carcere non deve servire solo a chiudere le porte, un giorno si riapriranno. Ma deve cercare in tutti i modi di indurre al cambiamento, alla riflessione, con atti di fiducia come: il lavoro, i permessi, i benefici. Solo così una persona ristretta comincia a vedere uno spiraglio di luce e comincia a riflettere sulla propria vita, sul futuro. Sono tanti anni che entro ed esco dalle galere e tutte le volte che sono uscito, ero sempre incattivito, arrabbiato, pensavo solo al tempo che mi avevano sottratto tenendomi chiuso, senza mai prendere coscienza del reato che avevo commesso e questo inevitabilmente mi ha portato ad un nuovo arresto, una nuova condanna.

Fortunatamente sono finito in un carcere diverso, l'ho notato il primo giorno che ho varcato l'enorme

Non sono un santo, ma è la prima volta ho capito la gravità del mio comportamento

di Carlo Gualtieri

essere ciò che voglio. Mi sono fermato, e mi sono detto: no! Non mi comporterò più così.

E poi lo sto facendo veramente....con atti che sono la manifestazione della mia volontà. Mi sento diverso, sto cominciando ad acquistare serenità, sicurezza e comincio a stare bene con me stesso. Certo questo non vuol dire avere la coscienza pulita, il male fatto, resterà sempre impresso, non si potrà mai cancellare; ma è solo un piccolo passo, che spero mi porti ad una miriade di altri passi.

Naturalmente, non bisogna mai abbassare la guardia, mai credere di essere tranquilli. La vita non è fatta così. Adattarsi al cambiamento, significa trovarsi sempre di fronte a nuovi ostacoli. È questo che dà gioia alla vita. Ed è impossibile fermarsi, siamo spacciati, travolti; perché ogni giorno è nuovo, ogni faccia è nuova, tutto al mondo è nuovo. Basta vedere le giornate come una cosa noiosa.

In fondo ognuno di noi ha bisogno di pochissimo, di qualcuno che ci voglia bene, ma davvero, e non sto parlando di famigliari. sto parlando delle piccole cose; basta dire buon giorno, fare un sorriso, o avere qualcuno che viene a batterci la mano sulla spalla e a dirci: così va bene. Questo significa anche impegnarci in attività di valori; dobbiamo essere veri e imparare

cancellare. Sarà che Dio aveva deciso di aiutarmi, ma qualcuno mi ha preso per mano e mi ha aiutato ad uscire da una profonda buca in cui ero scivolato dopo mesi e mesi di isolamento: ho avuto la possibilità di esercitare il mio hobby della pittura, di frequentare un corso professionale, di avere un lavoro che tuttora esercito, e, da qualche tempo, l'enorme possibilità di uscire dal carcere, tutti i giorni, per accompagnare una persona non vedente: meravigliosa, gentile, unica; il suo nome è Umberto.

Ha rivoluzionato la mia vita, il mio modo di pensare, di ragionare, di vedere le cose. Tutti i giorni camminiamo insieme per circa cinquanta metri, pochi all'apparenza ma tantissimi in realtà, perché le cose che giornalmente Umberto riesce a trasmettermi in quei cinquanta metri sono infinite. Grazie Umberto, per avermi fatto capire cose che rifiutavo di capire, per tutte le lezioni di vita che mi offri, e soprattutto perché oggi anche grazie a te sono una persona migliore.

Spetta a ciascuno stabilire i propri obiettivi per ogni momento, ogni relazione, ogni fase della propria vita. A volte ci si può sentire come foglie trascinate al vento; ma nessuno ha mai detto che la vita era una cosa calma e ordinata..... Non lo è.



Se ci pensiamo bene, il cambiamento fa parte della vita. Che lo si voglia o no, da quando si nasce fino alla fine, si continua a cambiare ogni giorno. Molti sicuramente si saranno trovati in momenti particolarmente difficili della vita a desiderare

Lo si cerca per due motivi fondamentali: per spinta dal mondo esterno, fatto di situazioni e accadimenti, oppure per motivi interni, dovuti a sensazioni, emozioni, pensieri.

Non basta voler cambiare negando il passato Occorre capire e decidere dove si vuol andare

di Alex Mercuri

con intensità di lasciare tutto e ripartire, a causa di delusione, frustrazione o addirittura senso di inadeguatezza, che spingono a volere una vita diversa, a dare una sorta di "colpo di spugna" per ricominciare.

Ognuno infatti ha la facoltà di determinare in autonomia la propria personalità, comportamenti, abitudini e stile di vita; ma in molti casi ci si deve modellare con quei fattori imposti indirettamente dall'esterno in modo subdolo, come ad esempio gli amici, il partner e, perché no, anche la famiglia, che, anche se in buona fede, influenza molto.

Personalmente credo di poter affermare che "voler cambiare vita", corrisponde ad una esternazione che di per sé non dice nulla, non esprime propositi, né obiettivi; ma è solo l'insoddisfazione personale per uno stato di cose o per situazioni che non si vorrebbero o che non vanno nel senso desiderato, con il desiderio di stravolgere tutto. L'errore più grande è indirizzare i ragionamenti su ciò che si vuol smettere di fare, su dove non si vuol più vivere o lavorare.

Ma sono pienamente convinto che invece il definire, chiarire, esprimere senza dubbi dove si vuole andare e chi si voglia essere, sia il più giusto e preciso punto di partenza per un buon inizio al cambiamento.

Chi sceglie di cambiare ha già sicuramente un piano, forse anche più di uno, ma consapevolmente pensa al tipo di persona che vorrebbe diventare. Si prova il senso del voler cambiare ogni qualvolta la sopportazione oltrepassa un limite, arrivando ad innescare un meccanismo che porta a reagire, diversamente da individuo ad individuo. La maggior parte degli uomini pensa che il cambiamento dipenda dall'"avere" soldi, quindi facilitazioni nel poter "fare" le cose che più piacciono, avendo così la possibilità di diventare ciò che si vuole "essere".

Io penso all'esatto contrario: prima di tutto idee chiare circa la persona che vorrei "essere", e quindi "fare" con coerenza ciò che ho scelto di essere, per poi puntare al successo e "avere" soldi. Quindi, motivazione e obiettivi, capacità personali, convinzioni potenti e valori; questa è la ricetta giusta per un risultato eccellente verso il cambiamento, in fretta ed in maniera più sicura.

Infine, dopo errori commessi che assediano la mente e fanno ravvedere, nessuno è in grado di capire se quel che si sceglie oggi, andrà bene per sempre. Quindi ci si trova sempre ad intraprendere la strada del cambiamento, qualunque esso sia...BUON VIAGGIO !!!

L'incontro con persone esterne del carcere mi colpisce molto e mi fa capire quanto i pregiudizi possono far pensare in modo sbagliato.

Come ogni anno, all'interno della Casa Circondariale di Ivrea, viene data la possibilità di istruirsi, seguendo corsi professionali tipo "elettricista" o "operatore-centro-stampa": non male per un ex detenuto in cerca di lavoro una volta scontata la sua pena. Io ho frequentato con passione il corso di grafico. All'inizio eravamo circa 10, ma poi oltre la metà si è perso per strada. È stato a scuola che ho cominciato a riflettere sui pregiudizi.

Ho notato che dal modo di guardarci, all'apparenza ci osservano come persone comuni, ma dentro di loro io pensavo che stessero fingendo. D'altronde se siamo qui di sicuro qualcosa siamo di diverso da loro, persone libere.

Uno di noi per volta raccontava la propria esperienza, aspettando poi le varie domande. Mentre i miei compagni di sofferenza parlavano, li guardavo negli occhi.

Mi aspettavo raccontassero la loro storia tranquillamente. Per compiere ciò che avevano fatto dovevano essere sicuramente persone forti, sicure di sé. Ma quando ho visto che i loro occhi a mano a mano

diventavano lucidi, ho capito che non era così.

Nonostante per la maggior parte di noi siano trascorsi molti anni dal reato commesso, la ferita è ancora aperta. Ho capito che spesso i pregiudizi non inquadrano correttamente una persona, anzi talvolta sono del tutto sbagliati, perché quei detenuti si dimostravano persone fragili, comuni, persone sincere. Ma soprattutto persone.

Ho notato come si vedeva dai loro sguardi che sono pronti a cambiare, vogliono cambiare e ricominciare dai loro errori, me compreso. Ma quel che mi ha colpito più di tutto sono state due cose: che abbiano capito e ammesso gli errori. Che il male che abbiamo fatto non l'abbiamo fatto solo alla vittima, alla sua famiglia e alla propria, ma a noi stessi.

Poi ho osservato gli insegnanti; ho notato, dal modo di guardarci, che all'apparenza ci osservavano come persone comuni, ma io pensavo che, dentro di sé, stessero fingendo. D'altronde, se siamo qui di sicuro in qualcosa siamo di diverso da loro, persone libere. Però poi ho capito che ci guardavano così con sincerità.



Per ragionare bisogna essere liberi dentro, e solo questa libertà ci aiuta a rinascere

di Loris Armosino



Speciale "Il cambiamento"

Il che a me ha fatto pensare molto. Se noi siamo persone come loro,

come professori, dottori, infermieri, volontari, ecc. ecc.; vuol dire che anch'essi potrebbero essere capaci di fare quello che abbiamo fatto noi. E allora la domanda da farsi non è, forse, almeno per loro (esterni-incensurati) : perché sono arrivati a tanto?

Tra le storie quella che mi ha colpito di più è stata quella del mio compagno di banco, che io aiutavo sempre e che poi si è ucciso. Non credevo che la debolezza ed il dolore di quella persona fossero tali da portarlo al suicidio.

Mi sembra un gesto ed una mentalità irresponsabile, quasi ostile verso le persone amate, così irrisolvibile e definitiva come è. Ma poi ho provato a mettermi nei suoi panni e ho capito che l'istinto e la depressione sono una brutta bestia. Io non mi sarei comportato in quella maniera. Penso che oltre al dolore della detenzione per i famigliari, anche quello della morte per la famiglia è un dolore nel dolore. Tutto questo ci deve fare riflettere, perché non è con un gesto così che si risolvono i problemi.

Ma, ritornando alla domanda di prima: perché anche le persone libere non possono fare ciò che abbiamo fatto noi? Cosa li dovrebbe fermare?

Sono arrivato ad una conclusione. Ciò che li dovrebbe

fermare dovrebbe essere la ragione, o meglio la libertà di ragionare. Quando sono stati compiuti questi gesti, le persone non erano libere di ragionare. A comandarli è stata la paura, l'istinto, la droga, la vendetta. Ecco perché per ragionare bisogna essere liberi, specialmente dalla paura.

Proviamo anche però ad immaginare come si devono essere sentiti quando la loro mente è tornata lucida. Secondo me, e visto che ci sono anch'io nella bolgia, ci siamo resi conto di ciò che avevamo fatto ed abbiamo provato per noi stessi un forte odio.

Le persone che hanno capito di aver sbagliato dovrebbero essere aiutate.

Perché, per noi non è difficile solo tornare ad essere accettati, ma tornare ad accettarsi. È terribile svegliarsi la mattina e ricordare cosa si è fatto, il volto e gli occhi delle persone a cui si è fatto del male. Ma indietro non si può tornare.

Sentirsi trafitto dagli sguardi di disprezzo della gente. Perché, fino a quando non succede sulla propria pelle non si può capire la sensazione di abbandono, come se le persone non ci considerassero o peggio ancora non ci volessero neanche. Non si può capire quel senso di inadeguatezza.

Nessuno potrà cancellare i nostri sbagli, ma, con l'aiuto di chi ci vuol bene e delle persone libere e pulite, si può sicuramente riuscire a rinascere. Anzi, mi sento di aggiungere che, dopo la morte, torno ad alzarmi più forte, sicuramente speranzoso, consapevole dei miei errori, pronto a non rifarli.



Cambiamento. È una parola che mi fa tanto pensare: su me stesso, il carcere e il mondo.

A partire dal mondo, perché tante cose non vanno, tanta gente si trova in difficoltà e non riesce ad andare avanti e ad affrontare la vita.

Vanno a fare cose che non hanno mai pensato e addirittura finiscono in carcere. Perché nessuno è in carcere per il piacere di fare male, ma per le difficoltà che incontra o perché ha cercato di offrire qualcosa in più ai propri figli, per farli sembrare uguali ad altri.

Ma anche in carcere trovi difficoltà a capire e cambiare, che è la cosa più importante, qui dentro.

Qui cambia chi ha la forza di vedere i propri errori; ma chi forza non ne ha, non può darsela, perché pochi aiuti ti vengono offerti.

Personalmente mi ritengo una persona fortunata di aver avuto la forza di capire i miei sbagli e di cambiare come persona.

Quando ero fuori non avevo mai il tempo per la famiglia, la fidanzata.

Non davo importanza agli affetti dei miei familiari, ma adesso che sono in questo posto ne ho capito in modo profondo l'importanza. Mi manca tutto, a

partire dal buon giorno alla mia fidanzata e alla mia famiglia o dal dare un bacione della buona notte a mio nipote, per non parlare di altro.

Adesso mi trovo in un posto dove per vedere i miei familiari ed avere un po' di affetto ho solo sei ore al mese.

E in queste ore faccio il colloquio chiuso in una saletta con altri familiari, per un tempo che passa come fosse un minuto; ma almeno riesco a dare un abbraccio ai miei e alla mia fidanzata.

Tutto questo mi ha fatto capire che dovevo partire da me stesso per cambiare. Non vedo l'ora di uscire da questo posto e di far vedere ai miei il nuovo io.

Non è mai troppo tardi per cominciare da se stessi a cambiare e a fare capire agli altri l'importanza di questo cambiamento.



Non vedo l'ora di uscire da questo posto Per far vedere ai miei il mio nuovo io

di B. B.





È un libro da leggere per interrogarsi sui concetti di responsabilità e colpevolezza.

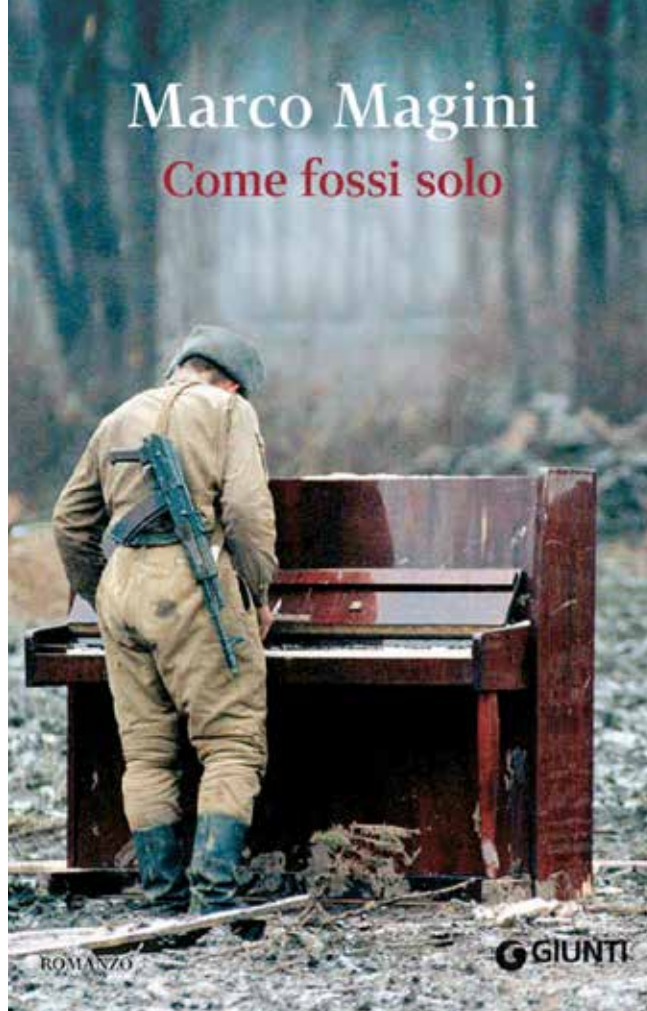
Questo romanzo narra il genocidio di Srebrenica dove nel luglio 1995 vennero uccisi circa 10.000

musulmani bosniaci dalle truppe speciali del serbo Mladic.

La rievocazione della strage è affidata a tre uomini: Dirk, casco blu olandese di stanza a Srebrenica, rappresentante del contingente ONU che aveva promesso alla popolazione che la città sarebbe stata sotto la protezione appunto delle Nazioni Unite ed invece non fece nulla per timore di ritorsioni.

Romeo Gonzales, giudice spagnolo che narra il dilemma delle coscienze dei giudici costretti a giudicare applicando i concetti penali di responsabilità e colpa, ma anche tenendo conto della eccezionale costrizione dell'imputato, il quale venne minacciato dal suo comandante di essere ucciso se non avesse ubbidito all'ordine di sparare agli uomini deportati.

Drazen Erdemovic, serbo-croato soldato semplice



Come fossi solo di Marco Margini

di Adriana Schiavoni

del decimo distaccamento Sabotatori, il quale non pensava di dover uccidere dei prigionieri e invece, sotto la minaccia di morte, è costretto ad uccidere in un giorno circa settanta uomini.

Il libro narra lo sgomento, il senso di annientamento che provano i protagonisti.

Inizia con il risveglio di Dirk, tornato in patria e la sua incapacità di riadattarsi alla vita quotidiana dopo aver assistito alla strage e finisce con i pensieri di Drazen: "Perché non sono morto? Perché ho deciso di vivere? Posso davvero pensare di vivere dopo questo?"

Drazen Erdemovic ha poi confessato di aver partecipato al massacro ed è stato l'unico condannato dal Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia in primo grado a 10 anni di reclusione; pena poi ridotta a 5 anni.

Ma, come dice il giudice Romeo, è stato condannato un uomo non responsabile, per una colpa non sua: "Chi di noi avrebbe mai rischiato la vita, rifiutandosi di eseguire gli ordini dei superiori?"

Dirk e Drazen, pur non essendo responsabili, non riescono a dimenticare; sono uomini feriti per sempre; sono prosciugati; non hanno più speranza nella vita.

"A Srebrenica l'unico modo per restare innocenti era morire."

Campagna
"Per
qualche metro
e un po'
di amore
in più"

7.924: Adesioni raccolte tra i detenuti: (da 53 carceri)

543: Adesioni raccolte con moduli cartacei fuori dalle carceri

536: Adesioni raccolte con il modulo on-line:

Ciao, studenti di Burolo,

abbiamo letto con piacere le vostre lettere e ci ha reso felici vedere che dei ragazzi di dodici anni si preoccupano per noi. Vi ringraziamo con il cuore per tutti gli Auguri che ci avete mandato e speriamo che per tutti voi le feste siano state un momento di felicità.

Per noi, invece, i periodi festivi sono sempre difficili da vivere. Proprio mentre stavamo leggendo le vostre lettere, uno di noi, che è padre di due ragazze di dieci e quattordici anni, ci raccontava che le ha viste solo un'ora al colloquio prima di Natale (il colloquio si effettua in una stanza, come potrebbe essere un'aula scolastica, dove ci sono quattro/cinque tavolini di plastica con delle sedie) e che gli sono mancate molto; sentendo le vostre parole, il suo cuore è andato dalle figlie, ricordando con nostalgia quando le vedeva scartare i regali emozionandosi per la sorpresa.

Un altro diceva che lui, il Natale e anche il Capodanno, li ha passati da solo, perché ero rimasto senza compagno in cella; nella solitudine della sera, prima dell'anno nuovo, si è posto tanti traguardi da raggiungere, ha scritto delle lettere alle persone più care, e... si è incoraggiato dicendosi che la vita sarebbe migliorata.

Nelle vostre lettere, tuttavia, emerge la curiosità di

poi ci riaprono.

Ogni sezione ha anche una saletta ricreativa dove c'è un calcetto; per il resto giochiamo a carte in cella, guardiamo la TV, e... basta. Questa è la nostra quotidianità.

Alcuni di noi sono più fortunati perché riescono a lavorare, anche se la percentuale non supera il 10% (e notate che ci teniamo larghi). Il resto dei detenuti vive in corridoio o all'aria. L'unica possibilità che hai di non vedere davanti a te delle sbarre, è quella di sdraiarti per terra all'aria, per arrivare al cielo senza ostacoli provando un senso falsato di libertà.

La domenica mattina, per chi crede, c'è la messa, anche se dobbiamo tener conto che la popolazione detenuta è molto varia e cosmopolita. Questa è la vita in carcere.

Dimenticavamo: se hai voglia di leggere, abbiamo una biblioteca, due corsi professionali (ma con un numero molto limitato di posti, diciamo al massimo una ventina).

Riguardo al compagno di cella, come alcuni di voi hanno scritto, la convivenza non è facile. A volte si litiga, ma, quando è difficile convivere, per lo più si chiede un cambio cella, e uno dei due si sposta.

Una cosa ci ha colpito in alcuni dei vostri messaggi;

Lettera agli studenti di Burolo

la redazione

sapere come passiamo le giornate. Adesso ve lo diciamo, anche se in modo un po' veloce, ma sperando di potervi parlare meglio a voce, se mai a qualcuno di noi sarà concesso di venirvi ad incontrare.

Alle 7.00 vengono aperti i blindati, perché la nostra porta è composta da sbarre, come un cancello, più una pesante porta di ferro che si chiama blindato.

Alle 7.30 passa la colazione, cioè un detenuto gira sul piano per distribuire nelle tazze che gli porgiamo del caffè d'orzo, del the o del latte (e niente altro).

Alle 8,45 vengono aperte anche le sbarre, cioè il cancello, e possiamo uscire dalla cella; ma dobbiamo rimanere nel corridoio, che all'inizio ha un altro cancello.

Alle 9.00, e nel pomeriggio alle 13.00, se uno vuole può scendere all'aria, che, in sintesi, è un piazzale di cemento largo 15m e lungo 25m, con delle sbarre e muri tutt'intorno.

Ci si può stare un'ora o due, a scelta, camminando, chiacchierando coi compagni, correndo o facendo ginnastica; poi si risale e si torna in corridoio, fino alle 19,45, quando richiudono le sbarre e il blindato. Il pranzo e la cena vengono serviti alle 11.30 e 17.30: veniamo rinchiusi per mezz'ora, passa il portavitto col carrello, e

spesso la troviamo anche altrove e forse anche molti di noi l'avevano prima di conoscere il carcere, ed è quella di pensare che qui siamo tutti brutti e cattivi, con i coltelli in mano (come uno di voi ha scritto, disegnando anche la mano e il coltello).

Vi possiamo assicurare che c'è tanta gente sfortunata, che nella vita non è riuscita ad imporsi trovando una soluzione diversa per vivere, e ha fatto qualcosa di non legale, ma non per questo è cattiva. Notiamo anche che in questi periodi, in cui il lavoro scarseggia e i licenziamenti aumentano (e la fame anche), i detenuti proliferano.

Ma noi in voi abbiamo sentito un buon cuore; come sapete, è sempre più facile giudicare gli altri, e poi... anche la giustizia umana non è quel gioiello di saggezza che si pensa.

Vi auguriamo che la vita vi sorrida e che rimaniete sempre col cuore candido verso i più bisognosi e meno fortunati.

Tutta la redazione dell'Alba vi saluta e vi ringrazia nuovamente per la vostra cortesia, ciao ragazzi.

Un abbraccio

Ecco una piccola raccolta di poesie dedicate da uno di noi al suo paese d'origine.

Qui dove oggi viviamo, capita di riandare spesso col pensiero al passato: per alcuni è un ritorno ai luoghi dove ha vissuto momenti sereni e dove ha trascorso l'infanzia con le persone amate; e chi ha questi ricordi, anche se soffusi di malinconia, può ben dirsi fortunato.

Per altri, invece, i ricordi sono solo tristi. E allora è a loro, perché sognino un poco, che dedichiamo questa carrellata.

IL MIO PAESE

Piccolo paese adagiato
in una conca di smeraldo,
chiaro, aperto e solare.
Piccolo paese
con distese di campi
ondeggianti di messi;
paese spensierato
dove ogni ragazza è come un fiore,
dove la terra smossa
fuma nei chiari mattini
tinti di rosa all'orizzonte.
Paese di sogno,

come dolcissimo ricordo.

RICORDI DI UNA QUERCIA

Una quercia si innalzava
con la foltissima chioma
ai bordi di una bianca strada
da quasi cent'anni,
formando parte integrale
del paesaggio sanmartinese.
Ora giace disteso
l'antico tronco nodoso,
l'ampia raggiera dei rami
è inerte ed afflosciata:
l'ha stroncata
la sega alle radici
e s'è abbattuta senza vita
sulla terra madre.

PAESAGGIO INVERNALE

Riposano i campi
sotto la coltre bianca
d'ermellino;
vicino e lontano senti

Canti d'amore e nostalgia per il proprio paese natale

di Loris Armosino

tranquillo e sereno:
filari di piante
che si specchiano in pigri rivi;
canti di uccelli,
gracchiare di rane;
mille rumori stemprati,
quasi assorbiti
dall'immensa pianura.
Piccolo paese
raccolto intorno al campanile,
che scandisce le ore del tempo,
come richiamo all'eterno.
Ti voglio bene,
perché riporti nel cuore
dolcissimi ricordi
di spensierati giorni.

CASCINE

Case sparse,
semisepolte nel mare di verde;
bianche ghirlande
nell'arco del paese;
nomi di cascine
care al cuore
m'urgete nella memoria

le voci portate
dal bianco mantello.
Cammini affondano
nella neve
che lieve
è caduta
nella notte fredda,
senza farsi sentire;
e passi sotto un ricamo
di piante brinate
come stupende corsie
di fantasiosi giardini.

RICHIAMO

Strade brune di fango
o bianche di polvere,
assolate campagne
ricche di biade,
ombrosi boschi
con viottoli freschi...
mi siete nelle vene
e martellate un ritmo
di canzone
come richiamo
perché v'abbandonano.



Grazie perché ci avete aiutato a preparare il Natale!



Ricorderemo questo Natale! Non c'è stata sezione del carcere che non avesse il suo presepio, grande o piccolo, ma sempre fatto col cuore. Perché col cuore ci era stato donato tutto quanto serviva per costruirlo: statuine, montagne, casette, cieli stellati, in qualche caso presepi interi bellissimi o piccole capanne col bambino che abbiamo potuto mettere anche nei locali di passaggio, nell'isolamento, in infermeria... Veramente non c'è stato spazio che non portasse il segno dell'attenzione e dell'affetto di tante persone che, fuori, hanno ascoltato il nostro appello e ci sono state vicine.

Non parliamo poi dei biglietti di auguri! Ne abbiamo ricevuti così tanti che abbiamo potuto tutti mandare gli auguri a ogni persona che ci stava nel cuore, con abbondanza.

Vogliamo quindi ringraziare tutti quanti hanno pensato a noi e hanno fatto sì che un po' del Natale entrasse anche in questo luogo; è stato il segno di una attenzione che ci riempie di speranza per il futuro.

Il 19 dicembre nel carcere di Ivrea, si è svolta una giornata diversa dalla solita routine.

È venuto a trovarci un gruppo musicale, le "Voci nel tempo", che ci ha intrattenuti con dell'ottima musica.

Il concerto, che si è svolto nella sala polivalente, ripercorreva la vita di Woody Guthrie, con un lettore che



Woody Guthrie

Una botta di vita

di M.S.

ne raccontava la storia e due bravi chitarristi che suonavano brani del suo repertorio.

Molto belle le canzoni, anche se poco conosciute, visto che Woody è vissuto all'inizio del '900; ma a lui si sono ispirati molti cantautori folk e politici successivi.

E ottima l'interpretazione dei musicisti che, con le loro chitarre e le loro voci hanno riempito di armonia queste mura. Per me è stata una giornata particolare, che

mi ha riportato con la mente all'esterno, prima del 2009, quando frequentavo i locali sorseggiando una birra e ascoltando buona musica.

Ma per tutti noi detenuti è stata una boccata d'ossigeno. Spero che eventi musicali come questo siano riproposti, anche per portare un po' di normalità in un posto spesso dimenticato da tutti; e grazie davvero a Marco Peroni e ai suoi colleghi per la disponibilità e la voglia che avete messo per portarci un po' di gioia.

Alla Donna

di S. M.

Col passare del tempo, in carcere emergono le parti di una vita precedente.

All' inizio sono molte, come andare dove vuoi, il mare, la montagna...; ma alla fine uno si abitua, o meglio, si adegua e si rassegna. Ma per una in particolare, personalmente, non mi sono abituato: "la mancanza femminile".

Dedicata alla donna

Spesso vola il mio pensiero a Te.
Mi manca incontrarti, odorare il tuo profumo,
innamorarmi.
Della mia libertà perduta,
sei la favola che adorerei rivivere.
Quando sogno, quando immagino, quando ti desidero
il mio cuore batte per te.
Immensamente mi manchi.
Con ansia aspetto il giorno
per libero tornare,
per amarti,
come sempre
ti ho amato.

La solita Italia

di S.M.

Il 23 dicembre, con le più alte cariche della regione Sicilia, veniva inaugurato il viadotto Palermo Agrigento. Senza nessuna causa naturale, tipo terremoto o tsunami, il viadotto dopo solo 7 giorni, si disintegrava...

Povero viadotto

Oh viadotto
che ti sei "rotto",

di Italiani incompetenti
sei il prodotto.
Ladri corrotti,
ti hanno creato,
e il buon cittadino,
di nuovo...
è rimasto fregato.

L'attesa

di Loris Armosino

Snervante è l'attesa...
contare i minuti sul quadrante
del grande orologio della vita
Lancinante è l'attesa,
tra il "tic e il tac"
vi è solo un attimo infinitesimale,
battiti incessanti che giungono
dalla notte dei tempi e
ancora più in là
Può non bastare una vita
a determinare un "concerto"
e allora corri con la mente
più veloce della luce,
il tempo si ferma,
non c'è più presente
passato, futuro...
resta solo come un dolore
lancinante,
attesa snervante.

Anche quest'anno, sabato 14 Febbraio, il Carnevale ha lasciato la sua traccia all'interno della C.C. di Ivrea.

Per questa occasione, vengono scelti alcuni di noi per aiutare il veterano Luciano Menaldo (della Pro Loco di Burolo) e l'Assistente Capo Valter Vargiu nella preparazione della famosissima fagiolata.

Oltre a noi (Carlo Gualtieri, Mario Cussarini e Patrick Amione) hanno partecipato i nostri amici della cooperativa "Divieto di sosta" Emanuele Sanfedele, Andrea Petrillo, Maurizio Palermo e Zen



A carnevale ogni fagiolata vale!

Lekendreat.

Tutto comincia così: sveglia alle ore 3,15; poi, ancora assonnati, ci rechiamo allo spaccio (bar e pizzeria dove hanno accesso tutti gli operatori penitenziari). Ognuno di noi ha un compito preciso: chi prepara i fagioli, chi i tavoli imbanditi di affettati e dolci, chi altro. L'importante è che tutto sia perfetto, in ordine e pronto per l'ora giusta.

I fagioli vengono supervisionati costantemente e con grande dedizione dall'Assistente Capo Vargiu, che non si stacca un solo secondo da quell'enorme pentola e ne gusta ogni sfaccettatura: dagli ingredienti, agli aromi, al sapore, fino al momento in cui si sentono i

di Carlo Gualtieri - Mario Cussarini
rulli dei tamburi della banda del Carnevale.

Mancava il Generale, che era ammalato, ma ugualmente la cerimonia è stata bellissima, dalla lettura della pergamena ufficiale, alla consegna della targa da parte dell'Istituto e alla benedizione del cappellano don Fabrizio Gobbi, e poi... via, la distribuzione dei nostri fagioli comincia.

Ci siamo impegnati tantissimo, ma vedere persone che con una stretta di mano ti dicono "bravi!!" ti fa dimenticare la stanchezza e, per un momento, uscire da queste mura.

Grazie alle persone che l'hanno reso possibile

Il 7 gennaio di quest'anno, a Parigi, in una redazione di un giornale satirico venivano uccise dodici persone. La caccia ai terroristi in seguito aumentava le vittime a diciassette, perchè in un negozio ebreo veniva effettuato un blitz delle forze speciali, dopo l'omicidio di quattro ostaggi da parte di un altro terrorista. Il fatto è grave, se si pensa che queste persone erano civili, la maggior parte giornalisti.

di satira, ma se le vignette sono disegnate da dodici estranei all'Islam, secondo me potrebbe essere una provocazione. In questo momento storico il mondo dell'Islam è in fermento. È diventata la religione dei «non contenti», contro il potere Americano ed Europeo.

Spesso sentiamo parlare di stragi, o di persone che si fanno esplodere per diventare martiri. Le parole come

L'attentato di Parigi

Punire un essere vivente con la morte è imperdonabile, non ha scusanti. Però, e insisto nel non giustificare i terroristi, personalmente penso che anche per la libertà, sia di stampa che di opinione, debba esistere un limite.

Sono fermamente convinto che la libertà dell'altro finisca dove incomincia la mia, e nell'atto in cui la vuoi invadere lo devi fare con la massima cautela

Il rispetto reciproco è importante, per costruire un dialogo.

Se dodici giornalisti musulmani avessero disegnato delle vignette su Maometto, si potrebbe forse trattare

ISIS e AL Qaeda giungono a noi, e non ci parlano di pace o di fratellanza. Allora, perchè provocare? Cosa vogliamo dimostrare?

I paesi arabi hanno popolazioni che hanno subito colonizzazioni, sfruttamento delle loro risorse, guerre; di fondo, quindi, vi serpeggia malcontento nei confronti di noi occidentali.

Secondo il mio parere, dovremmo avere anche un po' di rispetto e qualche paletto converrebbe metterlo, perchè il rischio di cadere in uno scontro è facile, la linea ormai è sottile. Dobbiamo prevenire e ragionare, per non lamentarci dopo; a meno che... tutto questo non sia voluto da chi sta più in alto di noi.

di S.M.

La redazione

Direttore responsabile: Teresa Acacia

Fondato da: Santino Beiletti

Responsabile redazione interna: Carlo Gualtieri

Redazione: M. Salvatore, Loris Armosino, Besmir Boci

Salvatore Cardinale, Alex Mercuri, Emanuele Sanfedele

Collaboratori esterni: Giuliana Bertola - Massimo Boccaletti - Giulio Tassi

Raffaele Orso Giaccone - Adriana Schiavoni

Con la collaborazione di: Valter Vargiu

Spedizione e logistica: Alfio Garozzo – Marisa Manzin

L'Alba, registrata presso il Tribunale di Ivrea il 21.03.2012, col nr. 1/12,

viene stampata nella tipografia della Casa Circondariale di Ivrea

C.so Vercelli 165 - Ivrea (To) Tel. 0125 614374 - Fax 0125 615210

Per contattarci potete scriverci a: Redazione l'Alba

c/o Casa Circondariale, C.so Vercelli, 165 - 10015 Ivrea (TO)

oppure: alba.ivrea@gmail.com

per aiutarci potete presentarci ad un amico chiedendo per lui una copia

Per sostenerci economicamente

Le vostre offerte possono essere inviate alla

“Associazione Assistenti Volontari Penitenziari di Ivrea -

Tino Beiletti - onlus” - sede: P.zza Castello 6 - 10015 - Ivrea,

tramite: Bollettino postale sul c/c nr **1002165544** oppure

tramite Bonifico bancario sul nostro c/c presso le P.T.

IBAN: IT88 N076 0101 0000 0100 2165 544

(causale: per L'alba oppure per l'Associazione)

Inoltre, al momento della dichiarazione dei redditi, ricordatevi di

devolvere all'Associazione il **5 per mille**,

indicando il nostro C.F: 93040300019 nella casella

“sostegno del volontariato e delle

organizzazioni non lucrative di utilità **sociale**” - onlus.

Impaginazione e grafica a cura di Mario Cussarini

Copertina a cura di Loris Armosino

Ricominciare Reinserimento

Un traguardo verso cui tendere

*La società in cui viviamo è,
ancora di più quella in cui
Vorremmo vivere*

Una lunga attesa per un futuro migliore

*Per ragionare bisogna essere liberi;
specialmente dalla paura*

Responsabilità- Il sapore della libertà

Le responsabilità di cambiare una visione